



EDITORIALE

Don Francesco Guglietta
comunicazioni
sociali@arcidiocesisigaeta.it

I funzionari

L'anno sacerdotale fa discutere. E fa riflettere sui preti. E mette in discussione i preti. Tempo fa Eugen Drewermann scrisse un interessantissimo libro di cui ho scorso solo l'indice e qualche pagina più interessante. Sembra una versione teologica e meno avvincente dell'intero corpus del Signore degli anelli. Più di 600 pagine: capirete che è un po' scoraggiante affrontarne la lettura integrale. Tuttavia è molto significativo. Il titolo è, tuttavia, significativo: "Funzionari di Dio". Non da meno il sottotitolo: "Psicodramma di un ideale". Insomma una grande provocazione fatta con competenza e profondità. Non da un mangiapreti, ma da un prete che per quanto "tedesco" possa essere, tuttavia è mosso dall'amore per Cristo e per la Chiesa. Sarà possibile l'ideale di un sacerdozio così come lo pensa la Chiesa? Persone che si dedicano totalmente a Dio e al suo popolo? Che vivono la scelta di una povertà affettiva, materiale e di volontà? Che scelgono di obbedire non a se stessi, ma al Cristo nella sua Chiesa? Che rinunciano ad una famiglia propria per vivere castamente e al servizio della comunità ecclesiale? Sarà possibile? Drewermann ne ha esplicitato le contraddizioni. E spesso sono sotto gli occhi di tutti. Ma a me pare che la risposta più autentica sia altrove. In giovani che ancora oggi scelgono la strada del presbiterato. Saranno 6 o più della nostra Arcidiocesi. Chiaro che le motivazioni vanno purificate, affinate e sostenute. Ma il segno è chiaro: ci sono persone che scommettono su questo nonostante le contraddizioni che noi preti viviamo. Da queste sembra trasparire una forza di attrazione che non finisce. Forse è tutto lì il segreto. Non nella realizzazione dell'ideale. Né nell'ideale stesso. Ma in Colui che lo sostiene e lo rende possibile. Una strada che anche i preti potrebbero percorrere. Tornare a Dio, sorgente della propria chiamata. Del fascino iniziale che ha mille contraddizioni, ma che contiene il segreto del rinnovamento costante della propria chiamata. Questo segreto si chiama Cristo. E il luogo in cui trovarlo la Chiesa. Nihil amori Christi praeponere...



Da sinistra don Pietro Antonio Ruggiero, don Carlo Lembo, l'Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e il Vicario Generale Mons. Giuseppe Sparagna

Ho accolto con piacere l'invito del Direttore di questo settimanale a porgere alcune considerazioni, nel tentativo di condividere con voi la bella avventura del cammino sinodale. Così dopo aver toccato alcuni temi essenziali, tenterò di descrivere l'iter di un sinodo diocesano. Tutto senza nessuna pretesa e con l'unico desiderio della testimonianza di chi si è accostato al "rovetto ardente" acceso nella Diocesi di Nicosia dallo Spirito Santo grazie al sinodo. Quando un Vescovo inizia a parlare di Sinodo ci sono reazioni diverse, positive e tranquille, accanto a una negativa, e ad una entusiasta. Chi, in gene-

di più è l'idea che il Sinodo sia una nuova tecnica pastorale. Oppure, si pensa che il Sinodo venga fatto perché le altre Chiese lo stanno facendo. Altrettanto deleteria è la posizione di chi colloca il Sinodo tra le tante esperienze che si possono fare in una Chiesa locale, svuotandolo della sua importanza e del suo valore teologico ed ecclesiale. In breve tutto si liquida con la solita affermazione: «un'altra cosa da fare!». In verità tali reazioni non sono per nulla immotivate, esse infatti trovano la loro origine in una sorta di duplice complessità. Una "complessità statica": troppi organismi e sovrastrutture che rischiano di

questo vuole avviare un sinodo, cioè a sgombrare l'agire della chiesa dalla complessità statica e dinamica. Si tratta di ricondurre tutto a percorsi unitari senza spegnere la libertà dello Spirito che soffia dove vuole. Iniziare un percorso sinodale significa anche fare i conti con delle difficoltà e con dei limiti: due soprattutto: a) Non si è allenati alla logica sinodale e ciò ha spesso atrofizzato la dimensione collegiale conducendo da una parte alla demotivazione verso tutto ciò che è comune a livello diocesano e dall'altra alla mancanza di competenza nel saper dare il proprio contributo. Troppo spesso si sceglie di fare per gli

rispetto alle istituzioni, non tanto per sfiducia verso queste ultime, quanto per inadeguatezza delle stesse. Ma se paura e difficoltà si fanno intravedere, ci si può permettere di dirsi ostili ad un percorso sinodale? No di certo! Anche per alcune motivazioni storiche che stiamo vivendo e alle quali solo una mentalità sinodale, che accoglie la grazia dello Spirito, può dare risposta. Ci troviamo in una situazione di transizione in atto. Da un passato che va finendo, e che comunque, anche se avesse ancora vitalità, non risponderebbe più alle necessità della Chiesa del nostro tempo ad un futuro che va progettato insieme. Questa transizione non è solo un fattore sociologico, ma interessa la coscienza della maggioranza dei fedeli. E' legata ai modi con i quali si è soliti rendere esplicita la fede. Si è creato una sorta di "vuoto di linguaggio e di metodo" tipico di ogni periodo di transizione. A ciò si aggiunge che la quasi maggioranza del popolo di Dio sente l'esigenza improrogabile di una maggiore esperienza unitaria della Chiesa ai vari livelli, soprattutto a livello diocesano. La Diocesi è percepita da molti come una possibilità non sperimentata, forse per qualcuno teorica e remota. Da una parte incuriosisce per il suo obiettivo fascino, dall'altra intimorisce.

(Continua a pagina 334)

Un «rovetto ardente» chiamato Sinodo

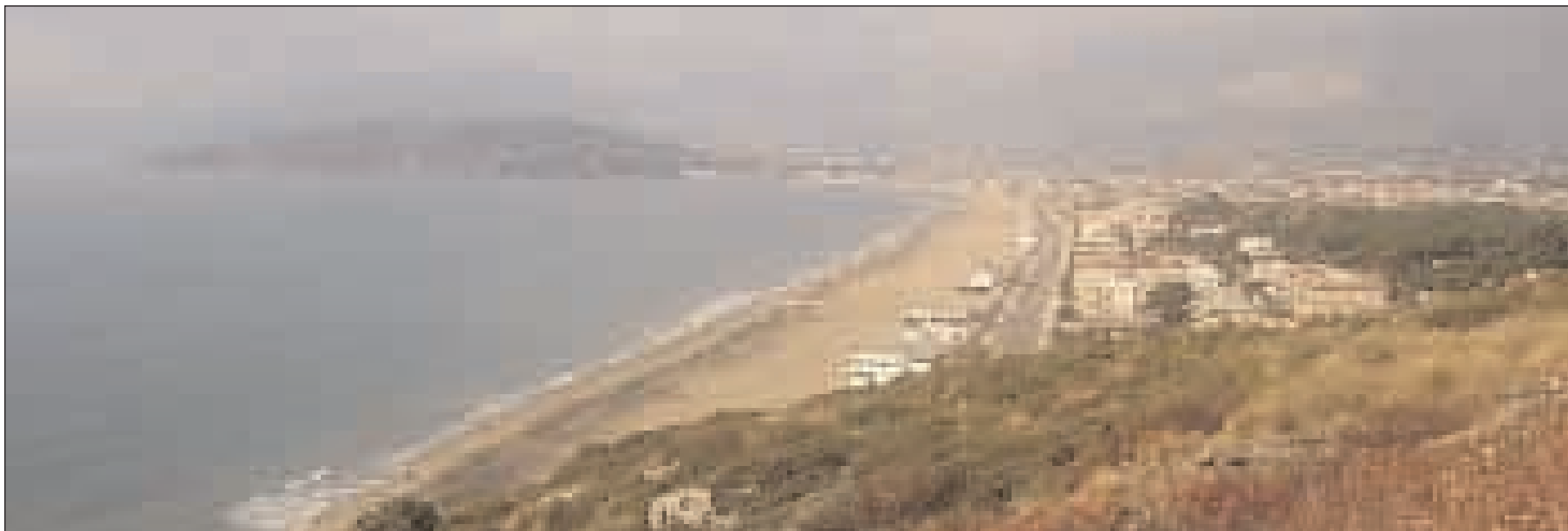
La Diocesi di Nicosia offre la sua straordinaria testimonianza

Don Pietro Antonio Ruggiero - segretario generale del Sinodo indetto dalla Diocesi di Nicosia

re, pone quasi sempre maggiori riserve è il Clero, perché teme il rischio di viverlo come una sorta di grande convegno celebrativo. Quello che preoccupa

spegnere il vento gagliardo dello Spirito, ed una "complessità dinamica": troppe cose da fare in una pastorale sempre più complessa ed esigente. Va tuttavia, subito detto che proprio a

altri e sempre meno di fare con gli altri. b) La forbice tra istituzioni ecclesiastiche ed esigenze dell'uomo di oggi è sempre più divaricata. Ciò conduce a cercare luoghi e tempi alternativi



Il litorale di Scauri visto da Monte D'Argento

Un promontorio unico nel suo genere

Una zona, quella di Monte d'Argento, che custodisce un'antica Chiesa dedicata a San Tommaso

Continua da pagina 338

All'interno di tale area coesistono fattori di grande rilievo dal punto di vista geologico, naturalistico, paesaggistico, archeologico (è uno dei siti protostorici del Lazio). Caratteri geologici: Promontorio calcareo che si erge isolato tra la retrostante pianura e il mare, ubicato nell'estrema parte orientale del Golfo di Gaeta. Lungo la parte sommitale si individuano i segni dell'abbassamento del livello del mare e si ritrovano numerosi frammenti di gasteropodi. Grande interesse riveste il solco di battaglia lungo il versante meridionale che mostra la massima concavità ad una quota di 9,84 metri s.l.m. confrontabile con quella rilevata presso la Grotta delle Capre del Monte Circeo. Sui versanti meridionali sono evidenti i segni della corrosione carsica con le caratteristiche scanalature separate da creste aguzze e piccole cavità con fori carsici indicatori di inghiottitoi delle acque meteoriche collegati a cavità sottomarine site alle pendici della falesia meridionale. Il promontorio rappresenta un ottimo marcatore temporale ai fini della ricostruzione pleoambientale e storica di questa porzione di territorio. Caratteri paesaggistici e naturalistici: il sito consiste in un promontorio circondato su tre lati da ripide scogliere dalla cui sommità si ammirano, a nord l'esedra dei Monti Aurunci, a sud-ovest il Golfo di Gaeta con il promontorio di Monte Orlando, a est il Golfo di Napoli, l'isola d'Ischia e nelle giornate in cui soffia il "Grecale", vento fresco che spira da Nord-Est, sono visi-

bili le altre isole del Golfo di Napoli compresa Capri, e l'inconfondibile sagoma del Vesuvio, oltre le isole dell'arcipelago ponziense (Ponza, Ventotene, Santo Stefano, Palmarola). A ovest, infine, si osserva la catena montuosa del Monte Massico che declinando dolcemente verso il mare delimita a occidente la vasta piana del Garigliano. La vegetazione presente è quella tipica della macchia mediterranea con alcune specie tipiche di quest'ambito fitoclimatico quali la *Pistacia lentiscus*, l'*Erica arborea*, lo *Spartium junceum*, il *Myrtus communis*, il *Cistus ssp.* ed altre ancora. Di notevole rilievo è, inoltre, la presenza di varie specie di volatili che nell'habitat esistente riescono portare a termine la loro fase riproduttiva con nidificazione e sopravvivenza dei piccoli. Materiali protostorici: Ulteriore elemento di grande interesse è rappresentato dalla presenza, insieme a materiali di età romana, di vasellame, fonnelli ed intonaci di capanna databili a partire dalla prima fase della cultura laziale all'età arcaica. Detti reperti testimonierebbero l'esistenza sul luogo di un importante insediamento costiero della prima età del ferro. Caratteri storici e archeologici: Il promontorio del Monte d'Argento è caratterizzato dalla presenza di resti di un insediamento medievale datato nella seconda metà del X secolo, il *Castrum Argenti*, del quale si hanno notizie nelle fonti documentarie a partire dal 995 d.C., in particolare nel documento numero 91 del Codice Diplomatico Gaetano, raccolta di

atti notarili e documenti giuridici risalenti a un periodo compreso tra la fine l'VIII e il XV secolo. Tipologicamente lo schema planimetrico del sito si configura in un semplice circuito murario, sorto per scopi di riunione della popolazione, che non presentava i caratteri evidenti della difesa attiva. Il sito di *Castrum Argenti* corona la bassa collina calcarea dell'omonimo altopiano, che si configura come una naturale roccaforte, utile per assolvere alle funzioni difensive. Il sito è caratterizzato da due nuclei distinti, tra loro confinanti: il primo contraddistinto dalla chiesa di San Tommaso (B nella tabella allegata) di cui si colgono ancora oggi i resti dell'impianto basilicale con cripta anulare e una cisterna accanto; il secondo a nord-est definito dai resti appartenenti, con ogni probabilità, agli ambienti dell'abitato, dove sono stati trovati resti di attività artigianali, quali scorie di vetro e ferro. Frequente fu l'uso di materiale di reimpiego, prelevato dalla vicina città romana di Minturnae, abbandonata dopo la distruzione del Longobardi del 590 d.C. e da allora divenuta cava di materiale lapideo (con i grossi blocchi prelevati da qui fu eretta nella seconda metà del X secolo la torre di Pandolfo Capodiferno). Un indicatore cronologico importante è rappresentato poi da un cospicuo numero di ceramiche invetriate trovate in situ e databili alla fine del XII secolo. Si è sempre supposto che sul sito del *castrum* ci fosse stato un, nel IX secolo, un insediamento saraceno durante il periodo in cui avevano presidiato la

Valle del Garigliano, tra l'881 e il 915, anno nel quale furono sconfitti nella famosa Battaglia del Garigliano (una delle tre che qui si combatterono nel corso dei secoli, insieme a quella del 1503, tra francesi e spagnoli per la conquista del Regno di Napoli, e quella del 1860, tra borbonici e piemontesi per il controllo del Regno delle Due Sicilie). La tesi sulla presenza saracena è stata poi smentita dagli scavi condotti dal Museo Nazionale di Arte Orientale di Roma, coordinati dall'archeologa Paola Torre e finalizzati all'individuazione di insediamenti arabi in Italia. Dalla campagna di scavi è emerso, viceversa, che il sito fosse frequentato già in tempi protostorici e romani e che la cinta muraria sia la parte più antica di tutto il nucleo, infatti dagli scavi non sono emerse strutture riconducibili a periodi precedenti. I Saraceni: Il *Castrum Argenti* fu una realtà territoriale importante nel corso dei secoli, tanto che ancora nell'XI secolo aveva, insieme a Traetto, una circoscrizione giurisdizionale ben definita. Successivamente, in età rinascimentale, fu qui costruita una torre di avvistamento costiera, risalente al primo terzo del XVI secolo, voluta dai viceré di Napoli e oggi scomparsa a seguito della distruzione perpetrata dai tedeschi in ritirata durante il secondo conflitto mondiale, di cui rimane il solco del sito dove era costruita e i resti tutt'intorno ad esso. Tipologicamente era una torre che seguiva i canoni della difesa passiva dell'epoca, con una pianta circolare e una scala a forma di "L" collegata attraverso

un piccolo ponte levatoio alla struttura, per garantire maggiore difesa al presidio. La sua importanza storica è legata anche al famoso *Placitum* (giudizio) qui tenutosi nel luglio 1014 per dirimere la questione legata alla definizione dei confini tra la Terra Sancti Benedicti e la Contea di Traetto allora ricadente nel ducato di Gaeta. La controversia nasceva sull'appartenenza di un tratto di terre e selve dell'entroterra sulle quali erano sorti negli anni nuovi villaggi per opera dei monaci cassinesi e che rientravano nei possedimenti dell'abbazia benedettina di Montecassino e di cui il conte di Traetto si era impossessato illegalmente. L'importanza storica di questo giudizio risiede sia nel numero e nell'importanza di coloro che intervennero, personalità del ducato di Gaeta, di Capua e di Napoli, sia perché la vertenza fu definita in base alle leggi romane e longobarde. La pergamena in cui è consacrato questo *Placito* si conserva in originale nell'Archivio di Montecassino; da un punto di vista letterario infine, suggestiva è l'Ode dedicata nel 1923 a Monte d'Argento dal poeta minturnese Domenico Tambolleo. E' in programma in autunno un convegno scientifico che approfondisca il progetto. Relatori alla Darsena Flying di Scauri sono stati il presidente del consiglio regionale del Lazio di Italia Nostra Cesare Crova e il presidente della Sezione del Golfo di Gaeta di Italia Nostra Grazia Sotis, entrambi anche esponenti dell'Associazione Amici di Gaeta Città d'Arte.

Monte d'Argento: riemerge la storia

Un lungo ciclo di scavi, diretti da Paola Torre, ha permesso di rinvenire una Chiesa del XII secolo

Stefania De Vita - laureata in Storia dell'Arte a La Sapienza di Roma

In località Monte d'Argento è collocato un meraviglioso sito archeologico di enorme levatura storica e artistica, venuto alla luce grazie alla lunga campagna di scavi intrapresa dal 1985 e conclusa nel 1998, diretta dalla dottoressa Paola Torre, responsabile del settore Archeologia e Arte del mondo islamico del Museo d'Arte Orientale di Roma. Le ricerche, svolte insieme alla Soprintendenza Laziale nel sito di Monte d'Argento, nacquero con l'intento di individuare un insediamento saraceno risalente al 881 - 915, indicato nelle fonti medievali con il nome di Mons Garelianus. Durante la campagna di scavi furono ritrovati frammenti di ceramiche con motivi della tradizione islamica risalente alle invasioni arabe e resti di una torre, ma non l'insediamento saraceno. L'archeologa Torre però sostiene che la suddetta torre possa costituire una costruzione di avvistamento araba e che un insediamento islamico potrebbe trovarsi in una zona più arretrata del fiume o addirittura nei pressi della Minturnae romana. L'area situata sul Monte d'Argento, ricordata dalla topo-



Veduta della cripta della Chiesa del Castrum Argenti

nomastica medievale, ha vissuto un lungo periodo di frequentazione che va dall'età protostorica fino al XVII secolo. L'esistenza del Castrum Argenti, invece, è attestata tra il X e il XIV secolo. I resti archeologici corrispondenti sono da dividersi in due nuclei: il primo coincide con una Chiesa ad aula angolare absidata suddivisa in tre navate e risale alla prima fase costruttiva del XII secolo; il secondo si trova a sud est della chiesa e consiste in resti pertinenti a un abitato connesso

all'area di culto. Si aggiungono una grande cisterna, una necropoli e alcune sepolture situate all'interno e all'esterno della chiesa. Alcune di esse riprendono la tipologia della sepoltura islamica per la presenza del sudario avvolto intorno ai corpi ritrovati. I numerosissimi frammenti di intonaci dipinti appartenenti alla basilica mostrano immagini figurative, che richiamano lo stile degli affreschi in Sant'Angelo in Formis (X-XI secolo circa), decorazioni vegetali e amorfie

con motivi ornamentali perlati e serpentinati. Esiste un progetto futuro ad opera del Museo d'Arte Orientale di Roma relativo agli intonaci dipinti ed è quello di ricomporre i 2500 frammenti ritrovati, così da poter ricostruire la decorazione parietale interna della chiesa. Nella struttura architettonica dell'edificio sacro sono stati ritrovati elementi decorativi, bassorilievi e rosoncini, provenienti dalla Minturnae romana. Materiale di riutilizzo è emerso anche nelle mura e nella

pavimentazione, come le lastre di marmo con le grappe di alloggiamento delle colonne di sostegno. L'attento e accurato lavoro degli archeologi ha riportato alla luce numerosi reperti tra cui vi sono ceramiche medievali, marmi lavorati, epigrafi, come quella con la scritta Maria Gratia Plena collocata affianco alla cripta, folliari gaetani e gioielli. Un'emozione in più ci è data dal ritrovamento di un anello ancora al dito di una giovane donna sepolta presso la chiesa. Il Museo d'Arte Orientale di Roma ha svolto un immenso lavoro di riordino degli 11.000 reperti, catalogati in più di 100 faldoni e attualmente conservati e sistemati perfettamente in 426 cassette custodite in un ampio spazio del Museo. Purtroppo non è ancora possibile visitare gli scavi, né ammirare i reperti, ma la volontà della dottoressa Paola Torre è quella di ricontestualizzare le ricchezze ritrovate nel Castrum Argenti, in modo da ridare vigore e valore al meraviglioso sito archeologico minturnese e suscitare una maggiore consapevolezza da parte della comunità delle bellezze di cui è dotato il proprio territorio.

Venerdì scorso si è tenuta la sesta serata a ingresso libero del cartellone dello Scauritanum giunto alla sua tredicesima edizione, a cura di Italia Nostra e dell'Università Verde del Mediterraneo Umberto Zanotti Bianco; luogo dell'incontro è stata la Darsena Flying di Scauri, nel cuore della Baia di Scauri. Il tema della serata è stato "Il Parco e Scauri, ieri e oggi, tra certezze e speranze", con proiezione di un documentario storico realizzato da Italia Nostra sul Parco Regionale già del Monte di Scauri ora parte del Parco Regionale della Riviera di Ulisse; con l'occasione conferimento del Premio Baia di Monte d'Oro - Scauri al docente universitario Giuseppe La Torre e al commissario del Parco regionale Erminia Cicione. Italia Nostra ha presentato, con l'occasione, in anteprima la proposta di istituzione del Monumento Naturale di Monte d'Argento. L'area, che comprende il promontorio di Monte D'Argento, nome che

Un monumento naturale

Questa la proposta dell'associazione Italia Nostra formulata al commissario del Parco Regionale della Riviera di Ulisse

Marcello Caliman - giornalista e capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta



Il Settore ovest dell'aula della Chiesa

secondo alcuni deriverebbe da Cornelio Argento che qui ebbe la sua villa, è sito in località Marina di Minturno nel territorio del comune di Minturno, a

metà strada tra Scauri e la foce del Garigliano. È delimitata a sud dalle suggestive cale prospicienti il Mar Tirreno e dagli altri lati dalle pendici dell'omonimo

monte; essa racchiude numerosi elementi di interesse che, a vario titolo, concorrono a determinare un elevato pregio naturalistico e storico - archeologico, rendendo

necessaria l'adozione di adeguate misure di tutela e salvaguardia. Italia Nostra ha predisposto delle cartografie per una proposta di perimetrazione che tiene conto delle caratteristiche morfologiche del terreno al fine di consentire una più agevole individuazione dei confini nonché della presenza di manufatti e attività antropiche al fine di evitare qualsiasi rischio di conflitto con le popolazioni locali. La superficie che ci si propone di tutelare attraverso l'istituzione di un Monumento Naturale, ai sensi dell'art. 6 della Legge Regionale 6 ottobre 1997, n. 29 e s.m.i., è pari a circa cinque ettari (49,644 mq) con un perimetro di circa 1062 metri. L'area è interamente compresa nel territorio del comune di Minturno in provincia di Latina. La quota massima di 45,00 metri s.l.m. corrisponde alla cima del Monte D'Argento mentre la quota minima di 0,00 metri s.l.m. è rappresentata dalla battigia delle calette sabbiose poste sul lato sud del promontorio. (Continua a pagina 339)

I diaconi fraternizzano nel Signore

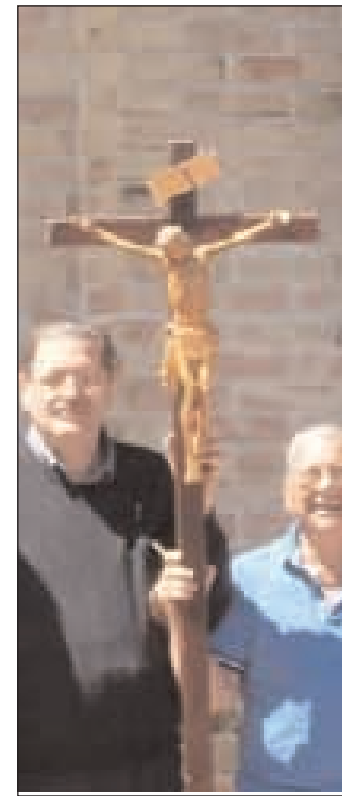
Il ritiro in Cappadocia si è rivelato un successo in termini di approfondimento teologico e liturgico sotto la guida del direttore don Antonio Cairo e del teologo Giuseppe Falanga

Marcello Caliman - diacono - Fotografie di Margherita Esposito Lauria

Quando noi diaconi permanenti siamo stati al ritiro a Cappadocia presso il Centro di Spiritualità "Madre del Buon Rimedio" delle Suore Trinitarie abbiamo incontrato una suora ottantasettenne che, quando ha saputo che provenivamo dall'arcidiocesi di Gaeta, ha evidenziato che era della nostra diocesi; si tratta di suor Adelaide, nata Ida Tommasino di Scauri. Ha raccontato: «da ragazza ho vissuto nel cuore di Scauri, nella piazzetta Marco Emilio Scauro, i miei genitori Concetta e Antonio avevano un esercizio commerciale di prodotti alimentari e vapoformo, aperto precedentemente da mio nonno Marco Tommasino, quindi stiamo parlando dell'ottocento. A sedici anni ho lasciato Scauri per dedicarmi totalmente al Signore tra le Suore Trinitarie; era arcivescovo di Gaeta Mons. Casaroli. Ho girato il mondo, il Signore mi ha fatto camminare tanto, ora prego per nuove vocazioni, sono felice che a Roma abbiamo due novizie italiane. Per il resto dobbiamo far fronte con vocazioni extracomunitarie, in particolare dal Madagascar e noi italiane accogliamo le nuove sorelle in totale fraternità». Un caro e caldo saluto da Scauri alla sorella lontana, serena e lieta nella sua missione di una vita, densa di ricordi. L'istituto di Cappadocia è il secondo fondato dalla serva di Dio Maria Teresa Cucchiari che l'8 settembre 1762 fu nominata Madre del nascente Istituto di Avezzano per volontà del Cardinale Vicario di Roma Mario Antonio Colonna d'intesa con i padri trinitari. Tre anni dopo nasce l'istituto di Cappadocia; è il 1765.



Foto di congedo con tutti i partecipanti al ritiro diaconale



I diaconi alla processione comunale



Don Antonio Cairo scherza con i diaconi alla presenza del teologo che ha tenuto le meditazioni



Un particolare della sala mensa



Suor Adelaide, nata Ida Tommasino

In comunione da 23 anni

Ventitre anni fa, 26 dicembre, festività di Santo Stefano, patrono dei diaconi, iniziò il cammino diaconale post conciliare nella nostra Arcidiocesi. Da quel momento è nato un afflato profondo tra coloro che iniziarono un percorso comune di studi e di meditazioni. Successivamente nel tempo vi sono stati un secondo e un terzo corso che ha portato i diaconi permanenti a essere un numero adeguato rispetto alle comunità parrocchiali e ai presbiteri diocesani. I diaconi fanno parte del clero, pure avendo la possibilità di sposarsi e di avere una loro famiglia, purché antecedente all'ordinazione. L'Arcivescovo di Gaeta Mons. Fabio Bernardo D'Onorio ha conferito a tutti loro mandati presso comunità diverse da quelle di origine affinché siano considerati con rispetto e dignità da tutti e li rende partecipi di tutti i ritiri del clero.



Foto ricordo dei partecipanti

Santissima Annunziata di Minturno: una fenice che dura ormai da secoli

Stefania De Vita

La Chiesa della SS. Annunziata è collocata all'ingresso del paese, un tempo fuori della cinta muraria urbana. Fu eretta nel secolo XVI per volere della famiglia Minutili. L'edificio ha subito nei secoli varie devastazioni, riuscendo però sempre a rinascere dalle proprie ceneri. Fu danneggiata dai Turchi nel 1552, dalle truppe franco-polacche nel 1799, dall'incendio del 1888 e dall'ultimo conflitto mondiale. Fu officiata dal clero secolare, ma, nei secoli XVII - XVIII, essa fu officiata dai Padri Mercedari, che vi gestirono anche un piccolo ospedale. Successivamente ebbe ancora il clero secolare e fu per molto tempo rettoria. Il ricordo dell'Ospedale resiste ancora poiché la Chiesa viene ancora menzionata dai minturnesi più anziani con il nome di Ospedaletto e anche di Lazzaretto. Gli interventi di rifacimento avvenuti negli anni trenta, testimoniati dai simboli littori presenti, prevedono la demolizione di tutti gli altari barocchi. Furono portati alla luce gli affreschi trecenteschi



La Chiesa dell'Annunziata di Minturno

Madonna con il Bambino e la Crocifissione, sistemata dietro l'altare maggiore. La Crocifissione può essere riconducibile al passaggio di Giotto o dei suoi allievi durante il viaggio da Napoli (1333) poiché rispecchia pienamente le caratteristiche dello stile gotico, ossia lo stile semplice e pacato, la concreta corposità delle immagini e lo spazio nitidamente definito. L'edificio, di proprietà del Comune, fu riaperto al culto il 12 maggio 1931 come tempio votivo dei minturnesi caduti nella prima guerra mondiale, dopo il restauro commissionato da Pietro Fedele, illustre cittadino locale, sia storico che Ministro dell'Educazione Popolare nel 1925 - 28, e dalla Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna

della Campania. Uno splendido stemma della città, con la scritta Heredes Minturnarum, venne murato sulla parete esterna del narthex. Nel pronao si scorge la targa marmorea fissata il 10 gennaio 2000 in occasione del conferimento alla città della Medaglia d'Oro al Merito Civile per i danni e per i lutti subiti nella seconda guerra mondiale.

La Chiesa dell'Annunziata di Minturno

Azione cattolica in continua formazione

Anche quest'anno si è tenuto l'annuale incontro alla presenza dell'Arcivescovo

Claudio Di Perna

Si è tenuto giovedì mattina, 23 Luglio, presso il Complesso Monastico di San Magno in Fondi l'annuale incontro di formazione che la Presidenza diocesana di Azione Cattolica programma per gli assistenti e i presidenti delle Associazioni parrocchiali. Un vero successo. Moltissimi i partecipanti che hanno avuto il piacere di condividere con Mons. Domenico Sigalini, assistente generale dell'Azione Cattolica

Italiana, l'interessante riflessione che pone al centro i giovani e la nuova regola spirituale che l'associazione tutta sta concretizzando per poter accompagnare al meglio i suoi soci. La regola in AC, non è una novità. Ricordiamo, ad esempio, il motto "Preghiera, azione e sacrificio" della GIAC. Da sempre, dunque, l'Associazione sente il bisogno di offrire a tutti un "righello" che aiuti a tracciare la linea della propria vita. Non un

decalogo, né una lista della spesa, bensì una bussola che aiuti ad assumere uno stile di vita pienamente laicale, in cui si fa unità tra fede e vita. La mattinata si è svolta alla presenza preziosa e costante del nostro Arcivescovo, Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che ha rinnovato la sua piena fiducia all'associazione diocesana e nazionale. I lavori sono stati guidati dal Presidente diocesano, Ugo Tomassi che ha salutato con

grande gioia i presenti per la prima volta ufficialmente accolti nel Complesso Monastico di San Magno, da pochi giorni affidato alla cura dell'Associazione Diocesana per rilanciare iniziative spirituali personali e di gruppo per giovani e non solo. Le iniziative dell'Associazione continueranno durante il periodo estivo con i numerosi campi scuola formativi rivolti a bambini, ragazzi, giovani ed adulti. Tutti, nessuno escluso!



Da sinistra Ugo Tomassi, l'Arcivescovo, Mons. Sigalini e don Massimo Capodiferno

Porto Salvo restauro eseguito

Don Giuseppe Rosoni

Carissimi concittadini di Gaeta, vengo ad esprimervi tutta la mia gioia nei riguardi della conclusione del restauro della Madonna di Porto Salvo, statua venerata con particolare devozione non solo nel borgo di Gaeta, ma in tutta la provincia di Latina. Il restauro è stato eseguito con arte dal Cav. Lebro di Napoli, che è intervenuto non solo con competenza ma anche con celerità, per poterla restituire in tempo per la festività a Lei dedicata, di cui a breve inizieremo i festeggiamenti. Il restauro è consistito nella riparazione di un occhio vitreo e della ricostruzione di alcune parti del viso che si erano staccate, nonché della ripulitura della vernice, annerita dal tempo. Inoltre è stata rinsaldata la struttura interna e il materiale ligneo ripulito e curato dalle tarme. Le corone sono state riportate alla loro naturale lucentezza e riadeguate ad un migliore posizionamento. La somma complessiva del restauro ammonta a Euro 6000,00. Ringraziamo quanti hanno fatto sentire la loro vicinanza con il loro contributo. La raccolta istituita a riguardo ha raggiunto, alla data del 23 luglio 2009, circa Euro 4500,00. Invito la popolazione tutta il 31 luglio 2009 alle ore 19.00 per la solenne celebrazione eucaristica di accoglienza della statua della Madonna di Porto Salvo. In modo straordinario e solo per questo anno, la statua sarà vestita a festa per tutti è nove i giorni della novena. Ringrazio sentitamente quanti hanno fattivamente collaborato a tale restauro e impegno Maria Santissima di Porto Salvo di far stillare nella vita di ognuno di voi particolari grazie divine.



La Madonna Porto Salvo

In scena a Itri i valori dell'accoglienza e dell'integrazione di tutti popoli

Caritas, Comune e Cri per la festa della Civita hanno creato un servizio di 'Accoglienza Ambulanti'

Raffaele Vallefucio

«**A**nche il più piccolo gesto di bontà legittima la speranza e, oggi più che mai, autorizza l'attesa di tempi migliori». Con questo auspicio di don Tonino Bello la Caritas interparrocchiale di Itri, in collaborazione con l'Azione Cattolica, l'amministrazione comunale e la Croce Rossa italiana, ha curato l'accoglienza degli ambulanti nel corso dei festeggiamenti in onore della Madonna della Civita a Itri per tre giorni, dal 20 al 22 luglio. Un servizio, nato su impulso della parrocchia di San Michele Arcangelo e della parrocchia di Santa Maria Maggiore, esperito in questi giorni con grande generosità. Spiegano gli organizzatori, tra i quali si distinguono Giovanna La Rocca, responsabile Caritas Interparrocchiale Itri, gli operatori Caritas Tommaso Marciano, Rosanna Fantasia, Ernesto D'Angelo, Raffaele Caso, Maria Palma Lorello e Giuliana Ruggieri: «Anche quest'anno la nostra Festività della Madonna della Civita rimane una grande occasione di solidarietà, di pace e di fratellanza verso il prossimo e che vede, ancora una volta, coinvolti tutti in un grande sforzo di sincera accoglienza e servizio. Si ringraziano le aziende locali che hanno contribuito alla realizzazione del progetto e i tanti giovani che con il loro entusiasmo hanno coinvolto l'intera collettività. Dimostrazione dei grandi valori includenti che promanano dalla nostra nazione e dalla cultura cristiana. In particolare Caritas interparrocchiale itrana, amministrazione comunale e Croce Rossa italiana hanno attivato i servizi docce, secondo due turni, presso la struttura geodetica della villa comunale e il servizio mensa, in un unico turno, presso la scuola via Don Morosini. Un gesto che contribuisce a migliorare la cultura dell'amore lanciata duemila anni fa e che diventa ideologia nelle parole del reverendo Martin Luther King: «Se non potete essere una via maestra, siate un sentiero. Se non potete essere il sole siate una stel-



Il servizio docce è attivo



I giovanissimi ambulanti siedono a mensa



Sullo sfondo la distribuzione e in primo piano alcuni commensali



Donne a tavola



Un gruppo di giovani servono agli ambulanti in fila

la. Siate il meglio di qualunque cosa siate». Sono stati offerti quotidianamente tra i trecento e i quattrocento pasti, la sala aveva un aspetto multietnico particolare, con la condivisione del cibo tra genti

di razze diverse. Vi erano anche mussulmani con tre mogli e i figli di ogni consorte, in una grande famiglia che trovava rispetto e attenzione nei volontari. Si pensi che gli stessi a Itri alloggiavano in

furgoncini, tende canadesi e in ogni modo che fosse consentito per superare l'umidità notturna. Nessuno ha chiesto loro se fossero o meno in regola o clandestini, sono stati accolti e trattati da fratelli, discendenti

comuni di Abramo, Isacco e Giacobbe. La Madonna della Civita, in tal modo, è stata onorata nel modo più solenne, la Madre Celeste chiede amore e solidarietà, non vuote preghiere.

Incontro tra la Chiesa e la sua gente

È necessario pensare a un nuovo approccio ai sacramenti, riappropriandosi della 'serietà' che da secoli li contraddistingue, evitando, contemporaneamente, fanatismo e lassismo

Prosegue da pagina 333 - Foto di Raffaele Vallefucio

Termini di paragone e di riferimento per le varie problematiche è quasi sempre la propria Parrocchia, sporadicamente la città in cui si vive, raramente l'intera Diocesi. Alla base di questa categoria di lettura vi è un problema ecclesio-logico generato da una formazione che ha sempre proposto come punto di riferimento il proprio campanile. L'invocare l'unità e la comunione scade spesso in una sorta di nominalismo che riduce questi valori all'immagine soggettiva o peggio ancora li condanna a restare parole anziché esperienze vive di Chiesa. Emerge anche la necessità di ripensare l'approccio ai sacramenti riappropriandosi di una "serietà" che, evitando i due rischi del lassismo e del fanatico rigore, li ricollochi nel contesto proprio di una comunità viva. La Chiesa si sta misurando con una cultura post-cristiana che è altro rispetto ad una cultura cristianizzata. Il post-cristianesimo tende a mutuare solo alcuni elementi del cristianesimo e ad adattarli al proprio uso e consumo. Si parla in questo senso di "cultura della consumazione religiosa". E' necessario ridare "credibilità" ai sacramenti rispettandone la loro essenza: solo così è possibile acquisire credibilità come Chiesa. Ripensare un linguaggio per un tempo di transizione, dare forza ad una ecclesio-



Il tavolo di presidenza e parte della platea presente

logia che trova nella comunione e nella Chiesa locale il suo fondamento, ricollocare i sacramenti nell'alveo proprio della comunità; sono i campanelli di allarme che richiedono con forza un percorso sinodale. Ma tale allarme non si limita unicamente alla dimensione ad intra ma tocca anche quella ad extra ossia del rapporto della Chiesa con il mondo. In questo secondo aspetto emergono due problematiche: La cosiddetta "religione civile" è il tentativo costante di mutuare dalla fede unicamente i valori e svuotando

della dell'incontro con il Crocifisso Risorto. E' urgente intercettare e connettere, ossia leggere il positivo che vi è nel territorio e saperlo mettere in rete con l'esperienza ecclesiale in una visione di Chiesa di popolo, come più volte ci è stato detto nei recenti documenti ecclesiali. Si tratta di ridare cittadinanza nel mondo a quell'incontro trasformante che ha raggiunto i discepoli di Cristo. A questa si aggiunge una seconda nota ad extra. La necessità di porre attenzione al mondo sociale che si traduce

non solo in ascolto e promozione, ma anche in una piano organico ed unitario di intervento. La missione permanente verso il mondo, non può essere lasciata all'iniziativa della singola comunità, ma necessita di una regia comune. Soprattutto in quest'ambito bisogna dare nome alle cose per evitare una pericolosa confusione di livelli che rischia di fare diventare essenziale ciò che non lo è e viceversa. Se si vuole essere incisivi non si può non essere insieme. Vorrei concludere questo primo intervento racco-

gliendo una parola che ritengo debba risuonare con forza: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente...non ti imporrò altri pesi (2,18.24). No! Il Sinodo non è un peso ulteriore, il Signore non impone pesi alla sua Chiesa, ma un dono da accogliere con responsabilità, cioè con capacità di dare risposta.

(1 - continua sul prossimo numero)



La sala delle conferenze di Palazzo De Vio durante i lavori



Segue la relazione l'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio



Amici di

Gaeta città d'Arte

www.amicidigaeta.it

TESTATA GIORNALISTICA - AUTORIZZAZIONE 916 DEL 15 LUGLIO 2009 DEL TRIBUNALE DI LATINA



T. Lebreton, Veduta di Gaeta, metà sec. XIX, litografia acquerellata a mano (foto concessa dal prof. Michele Cuoco)

Pio IX il primo pontefice sul suolo americano

A Gaeta il Santo Padre salì a bordo della Uss Constitution

Lino Sorabella - giornalista

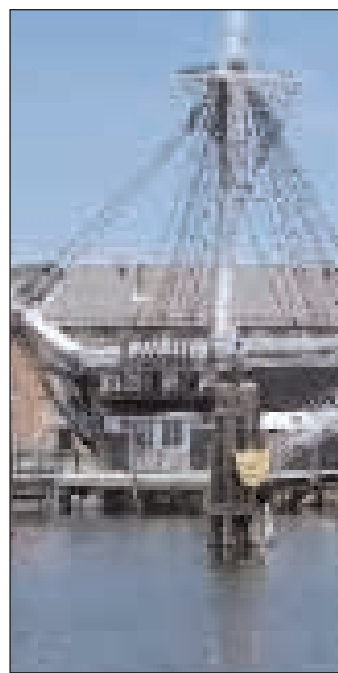
L'anniversario della presenza di Papa Pio IX in Gaeta da modo di ricordare un avvenimento particolare: il primo pontefice della storia che ha camminato sul territorio americano. Giovanni Blois nella sua "Narrazione Storica Religiosa Politica Militare del soggiorno nella Real Piazza di Gaeta del Sommo Pontefice Pio IX" scrive, per il sabato 4 agosto 1849, che nella rada di Gaeta erano presenti molteplici imbarcazioni compresa la fregata bat-

tente bandiera statunitense USS Constitution. Le autorità americane invitarono il Papa a visitare l'imbarcazione; nel pomeriggio il Pontefice, insieme al Re Ferdinando II, alla famiglia reale, al Corpo Diplomatico presente in città e allo Stato Maggiore dell'Esercito Borbonico, venne trasferito con una lancia sulla USS Constitution. I Capi di Stato, accolti con tutti gli onori dal comandante, Capitano John Gwinn, visitarono l'imbarcazione e degnarono l'intero equipag-

gio di encomi per la magnifica tenuta della fregata. Durante la visita il Papa donò al Comandante Gwinn un rosario che è ancora presente a bordo dell'imbarcazione. La USS Constitution, oggi, è la più vecchia nave americana ancora in esercizio; diventata un museo navale è ormeggiata nel porto di Charlestown Boston, nello stato del Massachusetts, e tra i vari cimeli mostra anche questo storico avvenimento. Oltre al Blois, anche Lebreton volle immortalare l'avvenimento. Tra le diver-



La Uss Constitution in crociera



La nave è ancora in attività

se litografie eseguite dall'incisore francese durante la sua permanenza a Gaeta, spicca la veduta della rada con diverse imbarcazioni tra cui una monumentale fregata con tanto di bandiera a stelle e strisce da cui è possibile scorgere, a poppa, la sagoma di una persona corpulenta vestita di bianco. Una di queste stampe acquerellate a mano è oggi esposta proprio sulla USS Constitution, insieme al rosario donato dal Pontefice e a un altro dipinto di Leslie D'Andra, 1990, che inquadra nel dettaglio l'avvenimento. La USS Constitution quindi fu la prima nave americana a essere presente nella rada; un secolo dopo, nel febbraio 1967, a Gaeta veniva installata una base navale militare USA e, proprio nelle stesse acque solcate dalla USS Constitution, venne ancorata l'ammiraglia della VI flotta USA del Mediterraneo. Da allora si sono susseguite diverse navi da guerra americane.

Navi Usa nella rada di Gaeta

Little Rock (1967 - '70 e 1973 - '76)
Springfield (1970 - '73)
Albany (1976 - '80)
Puget Sound (1980 - '85)
Coronado (1985 - '86)
Belknap (1986 - '94)
La Salle (1994 - 2005)
Mount Whitney (dal 2005)



Uss Mount Whitney

EVENTI

Lucio Matarazzo
Tesoriere
Amici di Gaeta

Mostre al Museo

Continua l'impegno dell'Associazione Gli Amici di Gaeta Città d'Arte nel Museo Diocesano: gli orari, con la Mostra gli Argenti di Gaeta, prevedono venerdì, sabato e domenica 22 - 0.30 e domenica 18 - 20.30; rivolgendosi al museo è possibile visitare anche la Cripta della Cattedrale. Sabato prossimo 1 agosto sarà inaugurata sempre al Museo Diocesano la mostra di pittura di Valentina Valente che sarà fruibile da parte del pubblico dal 1 al 16 agosto nei giorni di apertura del giovedì, venerdì, sabato e domenica con orario 19 - 22. Successivamente dal 20 agosto e sino al termine del mese sarà possibile ammirare la mostra personale di un'altra artista: Antonella Magliozzi di Gaeta, che predilige l'astrattismo e su cui ci soffermeremo nelle prossime settimane. Il critico d'arte Franco Miele fa presente che nella pittura di Valentina Valente gli aspetti figurativi o veristici che dir si voglia vanno intesi come riflessi di squarci di vita vissuta, destinati a protrarsi oltre i limiti temporali appunto poiché sono il frutto di scelte operative, i cui sentimenti più genuini della pittrice vengono evidenziati nella loro originale purezza e riproposti alla nostra attenzione nella rappresentazione estetica». E ancora Franco Miele scrive: «Valentina Valente è come se scrivesse un suo diario. Esternando se stessa nella pagina bianca. E la pagina acquista via via consistenza in una scrittura chiara e incisiva che fissa in immagini suadenti e permeate di velato lirismo interni di vicoli e case di paese, fiori di campo e melograni, rose e margherite, ulivi e aranceti, e ancora suggestivi riquadri di marine e paesaggi, di ritratti e proiezioni di nudi».